

Report Sicilia in moto (Ottobre 2007)



Introduzione e redazionale geografico.

Tutto è nato dal verificarsi di tre eventi distinti in un arco di tempo di pochi giorni, e quando accadono certe cose mi annovero tra quelle persone che credono nelle indicazioni del destino. Dopo aver girato abbastanza (anche con qualche scassatissima moto a noleggio) attraverso Africa, Asia, Nord America, Europa ed Italia, la Sicilia era diventata da molti anni un sempre più vistoso tassello mancante al mio puzzle di viaggiatore (e di motociclista). Per un motivo o per l'altro la mia "scoperta" di questo importante e caratteristico pezzo d'Italia è sempre stato rimandato a data da destinarsi. Conoscere l'amico Numbiferdark (Alberto) all'uscita Tinga del 22 Luglio in Valnerina, apprendere il suo desiderio di visitare la suddetta meta sul finir dell'estate e leggere con interesse, nei giorni immediatamente successivi, il report del raid dell'amico Davide (in occasione del TingaSicily 2007) effettuato ad Aprile scorso, hanno fatto scattare in me la determinazione di rispolverare e attuare un vecchio progetto da troppo tempo in "stand-by". Così, con un preavviso molto esiguo e con mille problemi da eludere, assieme ad Alberto, abbiamo deciso sommariamente un giro quasi completo dell'isola da effettuare in poco più di una settimana basandoci su poche e frammentarie indicazioni raccolte qua e là e prendendo spunto anche dal report di Davide. Il "tattico" di massima lo abbiamo impostato in pratica la sera dell'imbarco, nel salone prodiero della nave. Come il nostro amico di Casina (RE), anche noi abbiamo optato per l'imbarco fino a Palermo (lui da Civitavecchia, noi da Napoli). Questo dopo una bella passeggiata da Roma fino all'ombra del Mastio Angioino, via costiera Pontina/Domiziana, allo scopo di guadagnare un giorno, arrivare riposati e poter disporre di una giornata piena immediatamente successiva al nostro sbarco a Palermo.

Illustrando una panoramica esemplificativa del nostro raid, esso è stato condotto privilegiando essenzialmente il perimetro costiero (ad eccezione dell'area messinese), ma le zone più significative ed appaganti dal punto di vista prettamente motociclistico hanno interessato tutto il periplo dell'Etna (incluse le salite/discese dell'Etna sud e nord), l'attraversamento dei monti Nebrodi e delle Madonie, senza dimenticare il diverso ma sempre vario e suggestivo contesto dell'entroterra siciliano, ovvero la miriade di stradine secondarie che ci hanno fatto raggiungere mete note e meno note isolate nell'interno: come Caltagirone, Piazza Armerina, Lentini, Ramacca, Castel di Iudica, Agira, Nicosia, Cesarò, Castelbuono, Centuripe, Piana degli Albanesi e molte altre. Alla predetta e generica descrizione dell'itinerario (esposto in dettaglio più avanti), sono da annoverare le splendide emozioni che ci hanno regalato i molti scenari naturalistici, paesaggistici e archeo-monumentali in cui ci siamo imbattuti nel nostro itinerario e ai quali, solo in parte, le numerose istantanee scattate rendono la reale percezione della loro bellezza. A titolo d'esempio, le meravigliose gole dell'Alcantara, le foreste dell'Etna nord e delle riserve dei Nebrodi/Madonie, la "scala dei Turchi", il Capo delle Correnti, l'isola Ortigia di Siracusa, la cattedrale di Randazzo, i templi di Agrigento, l'abitato di Erice, le rigogliose valli nascoste della riserva di Pantalica, la magia di Taormina, l'impressionante desolazione della sommità dell'Etna, la selvaggia bellezza del Capo Santa Croce presso Augusta, il mistico bosco di querce di Castelbuono e, non da ultime, le eccellenti prelibatezze enogastronomiche e dolciarie "saggiate" più o meno dovunque (anch'esse rigorosamente immortalate). Abbiamo percorso in totale 2484 Km (di cui 2006 in Sicilia) e un particolare plauso meritano le due vere protagoniste di questa iniziativa, che peraltro non hanno fatto registrare alcun inconveniente durante i vari tipi di tracciati con cui ci siamo dovuti confrontare: la mia fida Kawasaki ZZR 1100 C2 del 1991 con oltre 42000 Km all'attivo e la più recente Triumph Tiger 1050 del 2007 appartenente all'amico Alberto con circa 14000 Km. Nonostante disponessimo di due moto prettamente stradali ed equipaggiate con pneumatici ad altrettanta destinazione d'uso (Pirelli Diablo per la ZZR e Diablo Corsa per la Tiger), le strade siciliane hanno messo a dura prova le due moto sia in termini di precaria aderenza (tipica conseguenza della qualità d'asfalto da me denominata "tipo sud", di grande diffusione da Napoli in giù in tutto il meridione) e sia in termini di condizioni disastrose del fondo (es. la salita al rifugio "Tre Arie" nei Nebrodi occidentali) per non citare addirittura le sterrate e le strade segnalate

interrotte (ma effettivamente praticabili in moto con un pò di accortezza, come da constatazione dell'amico Davide nel suo report) che siamo stati costretti ad affrontare pena larghissimi giri con enorme dispendio di tempo (es. la terribile discesa dalla rocca di Castel di Iudica e l'interruzione per Liberthia). Anche le strade migliori (la palma alle trans-Madonie e all'Etna nord) hanno riservato spiacevoli insidie, come la polvere lavica accumulata dal vento dietro curve panoramicissime epericolosissime (un grazie all'amico Davide per averlo annoverato nel suo report) e le pietre e la sabbia accumulate nei medesimi punti rispettivamente sulle strade dell'interno e su quelle costiere. Altra considerazione negativa sulla viabilità è data dalla segnaletica indicante anche importanti località, mancante presso numerosi crocevia di rilievo e dentro ai centri abitati, per poi riapparire ad intermittenza qua e là, la metà buona delle volte ben celata alla vista da rigogliosa e lussureggiante vegetazione (incuria o esagerato "pollice verde"?). Questi pochi inconvenienti riscontrati non hanno però intaccato il più che positivo bilancio emerso nel corso di questa splendida esperienza. A conclusione di queste righe di prefazione, e non da meno, desidero esprimere un sentito ringraziamento all'amico Alberto, soprattutto per l'entusiasmo mostrato nella realizzazione e nel corso di questo raid, senza dimenticare il suo determinante contributo (soprattutto tecnologico: GPS satellitare, collegamenti al Web nei luoghi più sperduti, preziosa opera e paziente consulenza fotografica e informatica), la sua innata simpatia e la non comune inclinazione di adattabilità mostrata agli inevitabili disagi che caratterizzano la vita del vero "viaggiatore", che ama partire al mattino muovendo verso il tramonto, assorbendo in piena libertà tutto ciò che il nuovo giorno elargisce senza condizionamenti di abitudini, orari e affini che ci assillano nella vita quotidiana. Ritengo infine particolarmente doveroso ringraziare tutti i siciliani incontrati nel corso di questo frangente, che con la loro ospitalità, disponibilità e straordinario spirito comunicativo ci hanno fatto sentire come "gente di casa" nella loro bellissima terra.

Roma, 16 Novembre 2007

"Sherpa2"

DATI PRINCIPALI RIASSUNTIVI DEL RAID

PERIODO DI RIFERIMENTO: 29 Settembre – 08 Ottobre 2007

PARTECIPANTI: 1) Alberto Marotta “Numbiferdark” (età 36)
2) Vincenzo Leonetta “Sherpa2” (età 44)

MOTO UTILIZZATE: 1) Triumph mod. “Tiger 1050” (2007): 1050 cc.–3 cil.–114 cv –198 Kg
2) Kawasaki mod. “ZZR 1100” (1991): 1052 cc.– 4 cil.–160 cv–233 Kg

Km TOTALI PERCORSI: 2484

Km PERCORSI IN SICILIA: 2006

Litri carburante consumati (ZZR): 139,97

Consumo medio (ZZR): 17,74 Km/litro

Tipologia benzine utilizzate:

a 100 ottani litri	41,60	(29,72%)
a 98 ottani litri	62,21	(44,45%)
a 96 ottani litri	36,16	(25,83%)

Spesa totale carburante (ZZR): € 194,58

Costo medio per litro di carburante (ZZR): € 1,390/litro (media del periodo)

Costo medio per l'alloggio giornaliero per persona (B&B): € 25

Costo medio per i pasti giornaliero per persona (spuntino a pranzo + cena di pesce): € 40

ITINERARIO COMPLETO DI TUTTE LE TAPPE

- 1) Roma Eur
- 2) Napoli porto
- 3) Palermo porto
- 4) Isola delle Femmine
- 5) Punta Raisi
- 6) Castellammare del Golfo
- 7) Lentina
- 8) San Vito lo Capo
- 9) Lentina
- 10) Erice
- 11) Paceco
- 12) Mazara del Vallo
- 13) Granitola-Torretta
- 14) Tre Fontane
- 15) Campobello di Mazara
- 16) Porto Palo
- 17) contrada Torrenuova
- 18) Sciacca
- 19) Siculiana
- 20) Porto Empedocle
- 21) Agrigento
- 22) valle dei Templi a/r
- 23) San Leone
- 24) Cannatello
- 25) Cani
- 26) Torre di Gaffe
- 27) Licata
- 28) riserva naturale Biviere di Gela
- 29) contrada Macconi
- 30) Scoglitti
- 31) Camarina
- 32) Scalambri (capo Scaramia)
- 33) Marina di Ragusa
- 34) Donnalucata
- 35) Pozzallo
- 36) Marza
- 37) Capo delle Correnti
- 38) Portopalo di Capopassero
- 39) Marzamemi
- 40) Noto
- 41) Avola
- 42) Siracusa (Ortigia)
- 43) Floridia
- 44) Solarino
- 45) riserva naturale di Pantalica
- 46) Cassaro
- 47) Ferla
- 48) Buccheri
- 49) Vizzini
- 50) Grammichele
- 51) Caltagirone
- 52) Piazza Armerina
- 53) Aidone
- 54) Raddusa
- 55) Giumarra
- 56) Castel di Iudica
- 57) Liberthia
- 58) Catenanuova
- 59) Centuripe
- 60) Adrano (**inizio periplo Etna**)
- 61) Biancavilla
- 62) Belpasso
- 63) Nicolosi
- 64) salita/discesa Etna-sud
- 65) Zafferana Etna
- 66) Fornazzo
- 67) salita/discesa Etna-nord
- 68) Linguaglossa
- 69) Castiglione di Sicilia
- 70) Francavilla di Sicilia
- 71) Gole dell'Alcantara
- 72) Moio Alcantara
- 73) Montelaguardia
- 74) Randazzo
- 75) Bronte
- 76) Adrano (**fine periplo Etna**)
- 77) Biancavilla
- 78) Paternò

- 79) Misterbianco
80) Augusta
81) Capo Santa Croce
82) Augusta
83) Lentini
84) Palagoria
85) Ramacca
86) Raddusa
87) Agira
88) Regalbuto
89) Sisto
90) Vitale
91) Ponte Mulinello
92) Randazzo
93) Francavilla di Sicilia
94) Taormina
95) Castelmola
96) Taormina
97) Francavilla di Sicilia
98) Randazzo
99) contrada Maniace (**inizio trans-Nebrodi**)
100) rifugio Tre Arie
101) contrada Maniace
102) Cesarò
103) passo della Femmina Morta
104) San Fratello
105) Acquedolci
106) Santo Stefano di Camastra
107) Mistretta
108) contr. Portelle (**fine trans-Nebrodi**)
109) Nicosia
110) Sperlinga
111) Gangi (**inizio trans-Madonie**)
112) Geraci Siculo
113) Pintorna
114) Castelbuono
115) Liccia (rifugio Crispi)
116) Castelbuono
117) Aquilea
118) Cefalù (**fine trans-Madonie**)
119) Termini Imerese
120) Santa Flavia
121) Torre Mongerbino
122) Aspra
123) Palermo
124) Monreale
125) Piana degli Albanesi
126) Palermo porto
127) Napoli porto
128) Roma Eur

Primo giorno: sabato 29 Settembre 2007 – Roma/Napoli km 246 – totale km 246

Finalmente arriva il giorno tanto aspettato e in attesa dell'ora x continuo a mettere a punto e ad ottimizzare il mio risicato volume concessomi dal bagaglio, rappresentato dai 40 litri di un mio vecchio ma robusto zaino da montagna, declassato a "borsa da sella" e tenuto in posizione dalla fitta ed elastica rete di un "ragno". La moto è già pronta da qualche giorno (lavata, incerata, catena ingrassata, controllati olio, refrigerante, pressione gomme, pieno carburante 21 litri di W-Power 100 ottani) e al momento di partire il contakm totale segna 42781 (azzerato il parziale). Alle 12,30, sotto un cielo grigio, mi incontro con Alberto all'Eur e dopo aver rinunciato a pranzare in ben due Mc Donald strapieni, verificato ulteriormente i carichi al seguito, decidiamo di puntare verso sud alle 13.30 in punto. Accendiamo i motori, inserisco la prima marcia facendo spegnere la spia verde del "neutral" e osservando Alberto e la Tiger nera iniziare a muovere davanti a me, la inebriante e stimolante sensazione che mi ha sempre pervaso all'inizio d'ogni mio viaggio si riaffaccia in me dopo molto tempo. Realizzo che è iniziata l'affascinante e tanto desiderata esperienza "Sicilia" e comincio a scacciare dalla mia testa tutti i pensieri che non appartengono a questa pagina della mia vita per poterla vivere appieno, iniziando a concentrarmi sui dettagli e sugli aspetti puramente attinenti al raid. Effettivamente fa molto caldo e anche in previsione che il nostro teatro d'operazioni sarà molto più a sud, ho optato per la rimozione dell'imbottitura interna della mia giacca Spidi e all'adozione di pantaloni tecnici in cotone, al contrario di Alberto che ha preferito quelli in gore-tex con le protezioni. Imbocchiamo la via Pontina abbastanza trafficata e alle 13.50 inizia a piovere, costringendoci ad una sosta per permettermi d'infilare la cerata da pioggia. Poco prima delle 15.00 la pioggia cessa il suo umido martellare, mantengo però sempre la cerata poiché il cielo non promette nulla di buono. Il resto della trasferta va via liscia come l'olio permettendoci di godere in tutta tranquillità i magnifici scorci di costa propri della tratta Sperlonga – Formia (sempre purtroppo pieni di autovelox). Proprio a Formia, 163 Km dopo la partenza, approfittiamo dell'ultima possibilità di effettuare rifornimento di W-Power e facciamo un altro pieno (consumo medio registrato della ZZR 17 Km/litro). Giunti a Napoli zona portuale e aver percorso per ben due volte il terribile fondo della via Marittima, riusciamo finalmente ad imboccare, alle 17.02, l'accesso giusto al molo Angioino, dove è in attesa la grande nave Snav per la Sicilia. Sbrigato un piccolo ma esoso contrattempo che mi ha costretto a modificare la data di rientro di un giorno rispetto al previsto (+ € 114,00 di penale, una vera vergogna considerato che non ci sono l'affollamento e i problemi dell'alta stagione), alle 17,40 saliamo la larga rampa d'accesso all'immenso ventre della nave assieme a innumerevoli Tir e autovetture. Oltre a noi, soltanto un altro motociclista rappresenta la categoria. Assicurate le moto ad una paratia laterale tramite apposite fettucce di nylon, smontiamo il bagaglio da sella e ci avviamo ai ponti superiori dove, dietro indicazione della recèpcion, occupiamo il "loculo interno" n° 619/B ubicato sul 6° ponte. Sistemate alla bell'è meglio le nostre cose nel ristrettissimo spazio a disposizione, ci cambiamo e usciamo a bighellonare per la grande nave. Usciti sulla battagliola a rilassarci e a prendere una boccata d'aria, scattiamo qualche bella foto al porto e alla quieta e particolare atmosfera del tramonto aleggiante sulle acque che lambiscono le banchine.



La serata è calma, mentre alcune grandi nubi stazionano ancora sul Vesuvio e sulla miriade di luci di Napoli e del suo hinterland. Alle 20.00, puntualissima, la nave si stacca dal molo mentre le possenti eliche iniziano a turbinare nell'acqua sospingendoci verso il mare aperto in un ribollire di schiuma a poppa. Prendiamo visione del ristorante, delle grandi sale di intrattenimento e ci fermiamo in una più raccolta sala interna dove alcuni autotrasportatori, indiscutibilmente siculi (a giudicare dall'accento dei loro coloriti commenti) si intrattengono in una animata partita a carte. Qui iniziamo a pianificare in dettaglio l'itinerario che ci vedrà impegnati nei prossimi giorni, mentre attendiamo un'ora più tarda per il pasto serale. Concludiamo la serata con una discreta cena al self-service (dato che oggi abbiamo saltato il pranzo) e dopo aver ripreso qualche altro punto dell'itinerario lasciato in sospeso, decidiamo di ritirarci nei nostri "appartamenti" regolando la sveglia per le 05.30 dell'indomani. L'onda calma e lunga del Tirreno fa impercettibilmente beccheggiare il grande scafo e sicuramente contribuisce a rendere più profondo il nostro sonno, anche se abbiamo il soffitto e il fondo della cuccetta a castello a più o meno 60 centimetri dal naso.

Secondo giorno: domenica 30 Settembre 2007 – Palermo/Agrigento km 406 – totale km 652

La sveglia ci allerta implacabile all'ora stabilita e dopo varie finte di risveglio dalla angusta ma comoda cuccetta, iniziamo a prepararci ansiosi di uscire alla svelta dal ristretto spazio della minuscola cabina. Alle 06.30 siamo "operativi" accanto alle moto che intanto abbiamo liberato dalle cinghie d'ancoraggio e alle quali abbiamo di nuovo assicurato i bagagli al posteriore delle ampie selle. Alle 06.45, accesi i motori, sbarchiamo velocemente sgattaiolando fra i Tir in manovra che riempiono l'aria con l'assordante rumore dei grossi motori diesel. Tocchiamo la banchina bagnata del porto di Palermo alle prime luci dell'alba, la città ci appare ancora addormentata. Verso nord un enorme e fitto fronte di nuvole nere ha da poco scaricato molta pioggia, ma fortunatamente si allontana pigramente nella medesima direzione. Finalmente, dopo tanto tempo passato a desiderare questo momento ora realtà, siamo in Sicilia. Inizialmente decidiamo di recarci alla stazione FF.SS. per depositare il grosso del bagaglio (in pratica i due borsoni da sella) in modo da essere più liberi di lasciare le moto e allontanarci da esse per visitare le zone più significative di Palermo. Qui giunti però, ci sconsigliano vivamente di lasciare le moto incustodite (anche se bloccate) ed allora optiamo di spostarci subito da Palermo (a cui speriamo di dedicare l'ultimo giorno) facendo rotta alla volta di San Vito lo Capo. Per districarci nell'abitato palermitano, affidiamo al GPS il compito di guidarci fuori dall'area urbana, ma per non si sa quale errore di interpretazione o funzionamento, ci porta rocambolescamente ad imboccare minuscole stradine indicate "cieche" e disastrose con qualche tratto contromano (entrambi però largamente praticati dai locali). Riusciamo così a raggiungere il mare all'altezza di Punta del Passaggio con una splendida vista sull'Isola delle Femmine, e in un bar sulla strada statale 113 antistante l'isola, facciamo colazione con cappuccini e celestini cornetti caldi ripieni alla ricotta.



Il tempo si è, nel frattempo, decisamente messo al bello e un sole luminosissimo e caldo ci accompagna mentre tranquillamente ci godiamo il panorama marino una volta imboccata la statale costiera. Superiamo Capaci, Punta Raisi e Castellammare del Golfo mantenendo un'andatura senza fretta, vicina agli 80 Km/h e quasi dimenticando l'uso del cambio mentre i motori girano sornioni attorno ai 2800 giri in 6a marcia a tutto vantaggio dei consumi. La statale, a tratti abbandona la linea di costa, regalandoci così una piacevolissima alternanza di paesaggi fatta di ampie e brulle colline e di un azzurrissimo mare. Poco dopo Castellammare imbocchiamo la ss. 187 per Erice e all'altezza di Lentina svoltiamo a destra alla volta di San Vito lo Capo. Attraverso un paesaggio brullo e roccioso osserviamo lo scempio delle colline letteralmente tagliate a fette dai cantieri delle cave di marmo.

Incrociamo parecchi gruppi di motociclisti operanti in zona e notiamo frastagliate e alte formazioni rocciose di colore rossastro che torreggiano sulla strada il cui tratto finale è caratterizzato da una altalenante variazione altimetrica con ampie e divertenti curve tipiche di un tracciato misto-veloce. Alcune volte, la bellezza del paesaggio e della costa selvaggia ci costringe a fermarci per immortalare tale spettacolo o semplicemente per riempircene gli occhi in attimi di palpabile e assoluta libertà. Alle 11.03 entriamo in paese spingendoci fino al faro di Capo San Vito e ci fermiamo presso il porticciolo turistico per scattare qualche foto al magnifico circondario e ad osservare lo splendido mare.



Più tardi, l'incocciare del sole sulle moto e sul nostro abbigliamento tecnico (tutti rigorosamente neri a favore di un intenso albedo) ci induce a rimetterci in marcia alla volta di Erice riconsegnandoci alla piacevolissima e fresca carezza del vento della corsa. Arrivati al bivio, molliamo la statale 187 per imboccare la mitica strada a tornanti che si inerpica su per la rocca di Erice. Mentre saliamo, si notano a tratti tra la vegetazione fitta, splendidi scorci delle antiche torri della rocca e..... inevitabilmente scendiamo le marce mandando su di giri i motori e attaccando in modo corsaiolo l'invitante percorso. Iniziamo a divertirci divorando l'ininterrotto susseguirsi dei tornanti, ma un paio di decise perdite d'aderenza al retrotreno per eccesso di coppia, mi consigliano un'andatura più tranquilla e noto che anche Alberto dev'essere giunto alla mia medesima conclusione calando i giri. Purtroppo, anche qui c'è il famigerato asfalto "tipo sud", scivoloso e con un grip davvero precario. A sottolineare la pericolosità di tale diffusissimo fondo, abbiamo notato nel corso del raid, che in prossimità di rettilinei culminanti in curve decise, tale tipologia di asfalto è stata sostituita da limitati tratti marcatamente più grossolani, ciò ad aumentare il grip nella più precaria condizione d'aderenza tipica delle curve. Giunti a quello che sembra il grande e affollatissimo parcheggio turistico di Erice, preferiamo discostarci di poco dal centro in una zona con dei giardini panoramici decisamente più quieti. Ciò essenzialmente per scattare delle foto a più

ampia visuale sul magnifico circondario e sia per poter lasciare le moto all'ombra e recarci così a turno in visita alle originalissime stradine lastricate e alle interessantissime vestigia della cittadina. Questo è lo scotto da pagare per chi sceglie di viaggiare in moto e contemporaneamente non desidera rinunciare alle visite in loco. Erice è davvero bella come da sempre ne ho sentito parlare: particolarissime le viuzze strette e lastricate in pietra viva, con entusiasmanti scorci di architettura mista araba e continentale. La cattedrale è molto bella, con la sua particolare navata e l'alto campanile. L'unica nota stonata è la grande ressa che imperversa ovunque in quella che ha tutta l'aria di essere un'oasi di pace e misticismo durante gli altri giorni della settimana, dato che oggi è una calda e piacevole domenica. Soddisfatti della visita, lasciamo Erice attraverso un'altra stradina tutta tornanti che dopo averci fatto attraversare pochi comuni e frazioni, ci introduce a Paceco, dove caldamente ci sconsigliano l'itinerario "profondamente interno" che ci eravamo proposti. Il fondo disastroso e l'assoluto "nulla" sono le motivazioni poste a tale via, e così optiamo per la più scorrevole ss. 115. Lungo tale arteria ci fermiamo ad un distributore IP che è fornito di carburante Plus a 98 ottani e facciamo un altro pieno. Disperavo di riuscire a trovare benzina ad alto ottano ed invece quasi sempre è stato possibile. Proseguiamo veloci fino a Mazara del Vallo e fermatici al porto, mangiamo un buonissimo "panuozzo" con gelato alla ricotta e pezzi di fondente aromatizzato con cannella, divino. L'eloquente sguardo di Alberto alla mia proposta di un nuovo assaggio mi fanno desistere, pensando alle "ingrassanti" considerazioni contenute nel report dell'amico Davide a proposito delle meraviglie dolciarie siciliane e alla cena a base di pesce che siamo decisi a gustare stasera. Dopo l'appagante sosta, iniziamo a percorrere la mitica strada costiera che da Mazara si snoda praticamente a livello spiaggia fino a Granitola-Torretta. Il mare del sud, ci regala in questo inaspettato frangente una overdose della sua bellezza mentre a filo di gas, accompagnati dal basso brontolio dei motori e con la visiera dei caschi aperta, ci godiamo l'incommensurabile fascino del mare al tramonto solcato da poche barche da pesca e dallo stridore dei gabbiani che fanno la spola tra la quieta superficie marina appena increspata e la spiaggia. Il tutto inalando appieno la fragrante e odorosa aria salmastra che entra dal casco. Undici Km di pura libidine interrotti solo una volta dalla irrinunciabile sosta per immortalare tutto questo. A Granitola, lasciamo l'area costiera e puntiamo decisamente verso Campobello di Mazara, non trascurando però di fare una puntata in località Tre Fontane per ammirarne il bel lungomare. Il sole al tramonto si abbassa sempre più sull'orizzonte e noi filiamo veloci attraverso la verde e sorprendente campagna agrigentina piena di aziende-modello che sfoggiano razionali colture a vigneto, agrumeti e frutteti. Manteniamo volutamente una rotta parallela alla più interna ss. 115 passando per Menfi e Sciacca, e qui giunti ci ricongiungiamo obbligatoriamente alla 115 proseguendo per Porto Empedocle. Località costiera orrendamente "sfregiata" da un vistoso impianto industriale con tanto di alte ciminiere localizzato proprio sulla spiaggia. Dopo poco, superato un lungo rettilineo sopraelevato ed esposto al vento, avvistiamo Agrigento, abbarbicata sul fianco delle alture che guardano il mare e dove giungiamo all'inbrunire alle 19.15. Ci impelaghiamo poi in complicati giri nell'arzigogolatosissimo sistema urbano a "terrazze" del capoluogo in questione e finalmente dopo varie "consulenze" coi locali, troviamo alloggio in un originalissimo B&B ubicato proprio nella magica ed alta zona vecchia della città. Trattasi di una accogliente struttura a gestione familiare e il titolare, Aldo, anch'esso motociclista e reduce da un brutto incidente, si dimostra essere un perfetto padrone di casa sia nell'ospitalità e sia nel fornirci tutte le indicazioni per il soggiorno in loco. Sistematici in una bella e spaziosa camera, ci rilassiamo un po' e poi su consiglio di Aldo prendiamo la Kawa e ci rechiamo nella vicina frazione di San Leone sul mare, a ristorarci con un'ottima cena a base di pesce.



Trascorsa una piacevole serata rientriamo al B&B e qui, ci persuadono a intrattenerci un'altra notte per poter visitare meglio e senza fretta la zona. In effetti disponiamo di tempo più che sufficiente per toccare le mete prioritarie e irrinunciabili del raid e così accettiamo, includendo alla giornata di domani un sosta balneare alla originalissima "Scala dei Turchi" dopo aver visitato la Valle dei Templi e il museo archeologico.

Terzo giorno: lunedì 01 Ottobre 2007 – Agrigento e dintorni – totale Km 652

Sveglia alle 8.00, colazione in cortile e via a visitare la mitica Valle dei Templi in sella alla Tiger. Il caldo che caratterizza la luminosa giornata è davvero eccessivo, ma non ci distoglie più di tanto dall'intento di percorrere a piedi l'intera zona archeologica osservandone e calcandone le imponenti vestigia. Interessante anche il museo annesso, recante manufatti di vario genere e di particolare bellezza e stato di conservazione. Un gelato veloce rappresenta il nostro pranzo, facendo ritorno a "casa" attorno alle 14.00. Accaldati per la lunga ma interessante camminata, indossiamo i costumi da bagno e in abiti leggeri (caschi a parte) inforchiamo di nuovo la Tiger per recarci alla famosa "Scala dei Turchi", una straordinaria formazione rocciosa costiera estremamente levigata e degradante dolcemente in mare, ubicata qualche km ad ovest prima di Agrigento. Pare che tragga il suo nome dal fatto che secoli addietro fosse utilizzata come approdo dalle feluche turche per le loro scorribande nell'interno.



Il posto è davvero magnifico, come il lungo e gradevolissimo bagno che ne segue nelle fresche e azzurre acque che cromaticamente contrastano con il bianco opaco delle rocce. Scattiamo belle foto intrattenendoci a lungo sui vari terrazzamenti "a scala" che culminano in un alto salto quasi verticale, esposto al vento e posto alle spalle del piccolo promontorio che dà origine a questa bizzarra formazione costiera. Alle 18.00, torniamo ad Agrigento e ci dedichiamo alla manutenzione delle moto, soprattutto pulendo e lubrificando le catene di trasmissione in vista dei nuovi km dell'indomani. Fatta una rilassante doccia ci incamminiamo nella calda serata agrigentina per andare a cena (troppo particolare e sapida per i miei gusti e con "batosta finale"). Paghi della intensa e proficua giornata ci mettiamo a nanna.

Quarto giorno: martedì 02 Ottobre 2007 – Agrigento/Siracusa km 296 – totale km 948

Accomiatatici dal simpatico Aldo e dalla sua famiglia, riprendiamo il nostro cammino verso sud-ovest mantenendo per quanto possibile una rotta parallela alla linea costiera e non privilegiando la scorrevole ss. 115. Inizialmente ci portiamo da Agrigento a San Leone, poi breve puntata a Cannatello e via alla destra della statale fino a ricongiungerci con essa, per poi superare Palma di

Montechiaro. Poco più avanti lasciamo di nuovo la statale verso la località Torre di Gaffe, dove lungo la strada secondaria che in parte costeggia il mare e in parte si snoda nell'entroterra, raggiungiamo Licata. Sempre impressionati dai bellissimi panorami marino/collinosi che si alternano senza sosta, aumentiamo di poco il ritmo di marcia dato che la statale lo permette. Superato all'interno l'abitato di Gela, abbandoniamo di nuovo la 115 per imboccare una stradina secondaria che spostandosi verso il mare ci conduce a visionare l'isolata riserva delle Biviere di Gela (in fase di allestimento) che reca un piccolo e bel laghetto lacustre meta dei migratori da/per l'Africa. Mantenendoci sempre esterni alla ss. 115 raggiungiamo Scoglitti, un lindo paese tipicamente balneare e ora quasi deserto, dove ci fermiamo per ingollare un panino e per una sosta. Qui, iniziamo a considerare i prevedibili km che vogliamo coprire prima del finir del giorno e stabiliamo la odierna meta conclusiva a Siracusa. Detto, fatto! Con i potenti mezzi telematici di Alberto, ci colleghiamo al capoluogo omonimo e prenotiamo l'alloggio in un B&B addirittura sulla famosa isola costiera di Ortigia. Poco dopo l'ora di pranzo, rifocillati e liberatici del pensiero della sistemazione serale, riprendiamo la nostra tranquilla galoppata toccando tutti i centri rivieraschi e puntando decisamente su Portopalo di Capopassero, Marina di Ragusa, Donnalucata, Cava d'Aliga, Sampietri, Marina di Modica e Pozzallo. Questo percorso è da annoverare tra i più belli del raid. Effettuiamo il nostro 4° pieno con normale benzina a 96 ottani e accompagnati dal sommo rumore dei motori che girano in pieno relax, ci gustiamo gli splendidi colpi d'occhio, gli odori di mare e di terra e le relative sensazioni che ci regalano i paesaggi marini e l'entroterra, quest'ultimo caratterizzato da un ordinato e razionale ambiente rurale che culmina con un esteso uso di colture in serra. Poco prima di giungere a Portopalo, non resistendo all'attrazione che hanno sempre esercitato su di me gli "estremi geografici", propongo ad Alberto una deviazione di pochi km a fondo cieco, che ci porterà a toccare l'estremo lembo sud della Sicilia, il Capo delle Correnti (antistante l'omonima isola con tanto di fortezza).



Il posto è davvero suggestivo, dopo aver fatto un rapido giro a piedi sugli scogli e dopo le foto d'obbligo, riprendiamo la marcia nella fantastica e particolare luce dell'inbrunire. Visioniamo di passaggio Portopalo di Capopassero, ma nonostante sia tardissimo, non resistiamo alla tentazione di fermarci a Marzamemi per contemplare il suo splendido lungomare a "piazzetta", lo scoglio-isola con la casa annessa e le caratteristiche "tonnare" (borgo vecchio sul mare che ospitava i pescatori e le attrezzature da pesca proprie dell'attività). Sfruttando la poca luce residua del giorno, aumentiamo l'andatura e superati Noto e Avola tocchiamo Siracusa col buio. Effettivamente troviamo un po' di traffico nell'entrare in città, ma una volta imboccato il ponte che ci introduce sull'isola costiera, Ortigia ci accoglie in tutto il suo magico splendore, amplificato dall'atmosfera notturna della sua originalissima architettura a delle sue mille luci. Dopo qualche tribolazione con sensi vietati e qualche abbaglio del navigatore di Alberto, al fin giungiamo al B&B di destinazione, dove sorprendentemente trattasi d'un magnifico e spazioso attichetto. Sistemate le moto, ci cambiamo e iniziamo a girovagare alla ricerca d'un ristorante consigliatoci dal gestore del B&B ma trovato puntualmente chiuso. Non disperiamo e sempre affascinati dal contesto che ci attornia scoviamo un altro ottimo ristorante dove diamo seguito alla consueta ma sempre graditissima "abbuffata di pesce" dopo i km vissuti appieno dal mattino al tramonto. Ortigia racchiude davvero un fascino unico e anche dopo la gratificante cena, girovaghiamo a lungo tra le sue ampie strade e piazze ma anche tra i suoi stretti e semideserti vicoli non privi di attrattive. Alberto si diletta con alcune belle immagini notturne ed è solo sul tardi che rientriamo alla nostra dimora siracusana.

Quinto giorno: mercoledì 03 Ottobre 2007 – Siracusa/Adrano km 257 – totale km 1205

La sveglia delle 8.00 ci strappa ad un tranquillo sonno in contemporanea ai raggi solari che filtrano attraverso le imposte del nostro piccolo attico. Il gestore ci riceve per la colazione su una splendida terrazza attigua all'appartamento sottostante e riccamente adornata di fiori e piante. Impressionati dall'innegabile fascino di Ortigia e dalla più che ottima sistemazione, decidiamo di dedicare un altro giorno alla sua visita, ma l'indisponibilità di questo e di altri alloggi simili tempestivamente interpellati, ci costringono a cambiare programma. Così alle 10.00, riprendiamo il nostro errabondare, abbandonando temporaneamente la costa e intenzionati a iniziare ora l'esplorazione del profondo interno siciliano. Per tale intento, ma con la tendenza a favorire nel contempo l'avvicinamento all'Etna (una delle tappe chiave dell'intero raid), scegliamo la ss. 124 in direzione Floridia, privilegiando una progressione orizzontale verso ovest ma tenendoci il più a nord possibile. Orientativamente, le mete previste sono Caltagirone e Piazza Armerina, poi si vedrà. Poco fuori Siracusa, dopo aver fatto un nuovo pieno con benzina normale a 96 ottani in previsione di una probabile (ma infondata) carenza di distributori nell'entroterra, a causa della bassa velocità dovuta al traffico, la mia visiera aperta permette ad un'ape di entrare e di pungermi sul sopracciglio destro. Perdiamo un'ora preziosa per riavermi dal dolore e conseguente gonfiore, ma poi, giunti a Floridia, l'applicazione d'una pomata al cortisone acquistata in loco ci consentono di proseguire. Assolutamente fantastica la ss. 124 che si snoda in un gran numero di curve consecutive regalandoci la possibilità di adottare un ritmo sportiveggiante e anche di goderci sorprendentemente una ricca variabilità di paesaggi. Un vero paradiso da percorrere in moto il tratto da Cappellano a Cassarò e Ferla attraversando la selvaggia bellezza della profonda e boscosa valle del fiume Anapo incastonata nel cuore della riserva di Pantalica.



Qui ci concediamo una significativa sosta fotografica dove Alberto riesce a immortalare i particolari di una rara Nepente, una pianta carnivora-insettivora tipica dei delicatissimi ecosistemi tropicali e che nel nostro sud riescono a sopravvivere in pochissimi esemplari e in ristrettissime zone pedoclimaticamente adatte. Complimenti ad Alberto. Raggiunto il fondovalle, gli stretti tornanti in salita immersi nel verde ci permettono di sfruttare appieno le poderose coppie dei nostri motori consentendoci anche qualche discreto allungo e scaricando a terra notevole cavalleria. Purtroppo, il fondo non sempre perfetto e a tratti “sporco” con qualche perdita d’aderenza per eccesso di coppia ci consigliano buonsenso inducendoci a calare i giri e il ritmo. Pensando di avventurarci in un contesto più o meno uniforme paesaggisticamente parlando, questa parte dell’isola non fa altro che impressionarci per la sua straordinaria variabilità fatta di profonde vallate verdi, brulle distese interrotte bruscamente da profondi canyons e frastagliate alture, estesi boschi di pini, zone rurali intensamente coltivate a frutteti/olivi e strepitose coltivazioni di fichi d’india dagli sgargianti colori rossi, gialli e fucsia. I km si susseguono veloci come i centri che attraversiamo: Buccheri, Vizzini, Grammichele, dove il nostro passaggio è oggetto di curiosità soprattutto da parte dei più anziani (con tanto di coppola), spesso seduti in piccoli gruppi nelle piazzette e sulle tipiche sedie di legno e paglia. Quasi senza accorgercene, distratti dal paesaggio, arriviamo a Caltagirone, ma osservandone dal basso il complesso contesto urbano del centro storico costituito da un vero labirinto di strette e trafficate stradine e vicoli che ne sconsigliano la percorribilità in moto pena un uso stressante di cambio e frizione unito a inevitabile surriscaldamento dei grossi propulsori (e di noi stessi), ci limitiamo ad una superficiale osservazione e proseguiamo alla volta di Piazza Armerina dove sostiamo nella piazza antistante l’imponente duomo rigorosamente chiuso. Consumando uno spuntino al piccolo bar antistante la chiesa, decidiamo che domani inizieremo il complesso ed esaltante giro includente le salite-discese sull’Etna, il suo periplo, e la puntata d’obbligo alle mitiche gole dell’Alcantara. Ciò impone per stasera una sistemazione nei pressi del vulcano e la scelta cade su Adrano, un grosso paesone agricolo senza nessuna particolare attrattiva se non quella di non dover tribolare molto per trovare alloggio. In effetti, sempre grazie alle risorse informatiche di Alberto, troviamo dimora in un passabile B&B ma non certo ai livelli a cui ci aveva abituato Ortigia di Siracusa. Da Piazza Armerina tramite la ss. 117/bis puntiamo ora più decisamente a nord toccando Valguarnera, congiungendoci per poco alla ss. 192 e godendoci appieno gli ultimi km sulla ss. 121 fatti di bei tracciati misti stretti nei pressi di Leonforte e di quelli più veloci presso Agira e Regalbuto con vista sul grande lago di Pozzillo (si fa per dire perché marcatamente prosciugato). Proseguiamo così fino al caotico traffico di Adrano, dove giungiamo alle 17.40 proprio sul nascere di una affollatissima festa patronale. Preso possesso della camera e riassettaggi, prendiamo la ZZR e ci avventuriamo alla vicina Biancavilla per cenare nel ristorante consiglatoci ma anche questo rigorosamente chiuso. Cominciamo a pensare ad una maledizione. Raccolte faticosamente informazioni in loco facendo i conti con un dialetto strettissimo e riattraversata per intero la lunga strada principale ingombra di bancarelle e affini per la festa locale, raggiungiamo stressati un grande e sperduto ristorante/pizzeria, dove data la presenza di un ricevimento alla zona ristorante, ci accontentiamo di una veloce pizza e spizzichini per poi rientrare ad Adrano.

Sesto giorno: giovedì 04 Ottobre 2007 – Adrano/Augusta km 273 – totale km 1478

Oggi giornata memorabile. Dopo una lunga colazione in terrazza con vista sull’Etna fumante, partiamo alle 10.00 alla volta del vulcano lasciando in deposito al B&B i più ingombranti bagagli da sella, ciò allo scopo di renderci più leggeri e liberi anche per visitare le località che toccheremo e, non da meno, per rendere più agili le moto in vista di uno dei tracciati più tecnici di tutto il raid. Poco fuori Adrano riempiamo i serbatoi con benzina a 98 ottani che sicuramente aiuterà il rendimento dei motori in previsione della doppia salita rispettivamente fino ai 1910 metri dell’Etna sud e ai quasi 2000 dell’Etna nord. Costeggiando il “gigante” percorrendone la suggestiva cornice delle sue verdi pendici meridionali ricche di orti e di piccole masserie i cui confini sono tracciati da

innumerevoli muretti realizzati con scuri blocchetti di roccia vulcanica, giungiamo a Nicolosi, da dove iniziamo la prima ed entusiasmante salita alla montagna in una tersa giornata di sole. La temperatura è ottimale e l'asfalto è perfetto, anche il traffico è piacevolmente limitato. Con un occhio al contagiri e l'altro puntato sulla strada (ci hanno avvertito della presenza di probabili pattuglie con autovelox), inanelliamo giri su giri sui fantastici tornanti realizzati in un mare di lava solidificata e intervallati da lunghi rettilinei in salita dove mettiamo alla frusta il formidabile "allungo" dei propulsori. In alcuni tratti, particolarmente sgombri e invitanti, riesco a raggiungere gli 8500 giri scaricando a terra i 129 cavalli corrispondenti al valore di coppia massima. Anche Alberto non sembra lesinare niente in tal senso, almeno a giudicare dalle alte note che mi giungono provenienti dal 3 cilindri Triumph e diffuse attraverso il suo bel "flauto artigianale" privo di DbKiller. L'urlo del motore sommato alla fresca aria che mi si insinua nel casco e allo strepitoso spettacolo offertoci dalla estrema ma affascinante desolazione del luogo che fotocromaticamente contrasta l'azzurro vivido del cielo con il bruno scuro della lava, ci riempiono di estrema gratificazione per la giornata appena iniziata eppure già così ricca di emozioni. Dietro qualche tornante e man mano che ci avviciniamo alla sommità, pericolosi accumuli di nera sabbia vulcanica portata dal vento ci inducono a "piegare" di meno e ad assumere un'andatura più turistica, volta alla comunque appagante osservazione del panorama che ci si para davanti all'uscita di ogni tornante ed all'aumentare dell'altitudine. La salita continua così, tra vecchie e nere colate laviche e grandi opere di contenimento edificate con gli onnipresenti blocchi di pietra scura. La più che ampia carreggiata ci consente parecchie piccole soste per scattare qualche foto particolarmente suggestiva. I motori paiono girare senza sforzo alcuno, mentre ci spingono verso il grande complesso del rifugio Sapienza a 1910 di quota. Alle 13.00 circa giungiamo all'affollato piazzale del complesso, da dove si diparte anche la funivia per le visite alla parte sommitale praticabile del vulcano, sita attorno a quota 2500 metri. Parcheggiate le moto, iniziamo a fare un giro tra gli impianti funiviari, le strutture del C.a.i. e i molti sentieri che si snodano attraverso le "lunari" rocce nere. Né raccolgo un frammento che porterò a casa come ricordo di questa magnifica giornata. Purtroppo il tempo passa veloce (troppo in certi momenti) e così, dopo esserci rifocillati con un ottimo gelato sorbitto sulla terrazza del bar con una straordinaria vista verso est sul mare lontano, riprendiamo la strada, non prima però di aver scattato la foto-ricordo d'obbligo sul tema moto-vulcano.



Poco oltre le 14.00 iniziamo la veloce discesa verso Zafferana Etnea gustandoci i suoi veloci curvoni con un "grip" perfetto (ma sempre con occhio vigile alla polvere nera ancora presente). Alle falde della montagna, percorriamo i pochi km che ci separano da Fornazzo su una strada stretta e

piena di curve, da dove iniziamo la nuova salita via Etna nord. Davvero inimmaginabile la vista che si offre al viaggiatore che attraversa questa parte del vulcano: sembra come essere su un passo dolomitico, alberi ad alto fusto e di grande sezione come pini ed altre essenze formano grandi estensioni di fitta foresta tra altrettanto estese aree laviche.



Molti resti di grandi alberi bruciati e accatastati al lato della strada rendono un pò la percezione della impietosa distruzione operata dalla lava incandescente su tutto ciò che ha incontrato sul suo cammino. Decisamente meno trafficata della precedente Etna sud, anche questo itinerario offre un asfalto perfetto recante curve con ampie vie di fuga, ma occorre prestare sempre attenzione alla polvere del vulcano, che in alcune occasioni, abbiamo osservato depositata in grandi e pericolose quantità che riusciamo comunque ad eludere. Ciò non ci toglie però il divertimento di “infilare” queste curve mozzafiato in tutta tranquillità. Ci fermiamo spesso ad immortalare soprattutto il mitico spettacolo offerto dalla foresta, per poi giungere al rifugio Cirelli a 1750 metri di quota. Breve sosta e poi via verso uno dei nuovi rifugi in costruzione più a nord attorno ai 2000 metri, da dove iniziamo una indimenticabile discesa fra le mitiche curve immerse nel verde della località Mareneve per giungere a Linguaglossa non senza voltarci indietro con nostalgia. Sempre incalzati dallo scorrere del tempo, puntiamo su Castiglione e poi su Francavilla imboccando qui la ss. 185 in direzione est verso l'altra fantastica meta che ci attende: le gole dell'Alcantara. Già nell'avvicinamento, vicino a Motta Camastra, iniziamo a notare il particolarissimo contesto che il fiume inizia a disegnare sul paesaggio nel suo incedere verso il mare. Cascate e cascatelle appaiono e scompaiono alla vista, intervallate da grandi rocce lavorate dall'acqua e tortuosi torrentelli si intersecano in una sorta di celata ragnatela tra la vegetazione. Arriviamo all'ampio piazzale che introduce alle gole e optato per le “salopette impermeabili”, indispensabili per sopportare tranquillamente le fredde acque del fiume mentre si percorre lo stretto canyon, iniziamo un pò impacciati a scendere la scala che ci porta alla base della rupe. Qui, il letto del fiume che accoglie l'acqua in uscita dal canyon è largo, ciottoloso e poco profondo, permettendoci di prendere confidenza con l'incedere sul fondo sassoso e con la modesta spinta esercitata dalla corrente. Alcune persone sono con le gambe a mollo senza protezione, ma nonostante faccia caldo, le loro espressioni la dicono lunga sulla non proprio salutare e protratta permanenza nell'acqua gelida. Ci poniamo davanti all'imbocco della stretta formazione rocciosa e muovendo i primi passi contro la corrente in ovvio aumento d'intensità, iniziamo ad immergerci nella straordinaria suggestione che trasmette questo particolarissimo luogo. Immediatamente ed istintivamente ci si sente rapiti e avvolti dall'incombenza di tutte le componenti dell'habitat naturale che si sta attraversando. Le alte, strapiombanti e scure rocce, finemente lavorate dall'incessante opera della corrente che si

richiudono ad arco in alcuni tratti a pochi metri sulla tua testa; la perenne penombra determinata dalla predetta conformazione delle rocce ma anche dalla fitta vegetazione sommitale che preclude ai raggi solari l'accesso al luogo; lo sciabordio dell'acqua contro le pareti levigate che salendo anche di livello man mano che si avanza, amplifica sommessamente e diffusamente la sua voce; e non da ultimo, il progressivo incupirsi dell'acqua verso il punto di maggiore profondità e vorticosità, sottolineato marcatamente dalla pressione dell'acqua che cinge d'assedio la gomma delle salopette.



Il posto meritava decisamente una visita e riuscendo ad avanzare ben oltre il troppo prudenziale limite d'accesso indicato, riusciamo a portarci fin dove l'acqua arriva a lambire il bordo superiore delle protezioni in gomma, scattando nel contempo delle particolari foto all'emozionante contesto acquatico di cui ci sentiamo parte integrante. Ovviamente date le precarie condizioni di luce la sofisticata attrezzatura di Alberto unita alla sua competenza ha permesso di ottenere eccellenti istantanee. Tornati rapidamente sui nostri passi, ci attardiamo nel largo letto del fiume gustandoci, passeggiando nell'acqua poco profonda, la tranquillità pomeridiana osservando le curiosità mostrate dalle sempre interessanti sponde. Di colpo realizziamo che è tardissimo sovvenendoci quanto sia lontana Augusta, la meta conclusiva dell'odierna tappa. Allora via senza fiato, in perfetto stile viaggiatori-senza-tempo (al diavolo orologi e orari). Iniziamo poco dopo le 18.00 il veloce rientro verso Adrano a recuperare i bagagli pesanti lasciati in deposito. Questa tratta di rientro (in pratica mezzo periplo dell'Etna) ci è resa problematica dal sole al tramonto che per tutto il percorso ci si è parato dritto davanti agli occhi. Comunque la ss. 120 fino a Randazzo e la ss. 284 per Bronte e Adrano sono abbastanza veloci e scorrevoli. Giunti a destinazione assicuriamo frettolosamente i bagagli alle selle e, dato l'approssimarsi del buio, affidiamo la tratta finale al navigatore GPS. Così, con Alberto in testa, procediamo verso la penisola di Augusta, dapprima puntando su Paternò e Misterbianco, e poi facendo i conti con il caotico traffico delle arterie alla periferia di Catania. Per fortuna non abbiamo lamentato nessun problema di surriscaldamento dei propulsori, eccetto il nostro. Lasciateci alle spalle queste contrade congestionate dal traffico, imbocchiamo la ss. 114 che procedendo parallelamente alla linea costiera verso sud ci porta a destinazione alle 20.30. Ciò è stato possibile grazie all'andatura veloce che abbiamo tenuto, considerando che il buio non ci ha concesso di distrarci con i panorami e permettendoci di concentrarci di più sulla strada, poco trafficata e dall'ottimo fondo. Il B&B che ci ospita stasera è principesco e anche Augusta è bellissima, con un insospettabilmente grande, moderno e illuminatissimo porto. La soprafina cena (rigorosamente a base di pesce) che assaporiamo in un caratteristico locale nei pressi delle banchine, coronano degnamente una giornata piena e indimenticabile. Prima di dormire decidiamo di sfruttare la mattinata di domani per passare qualche ora al mare prima di riprendere la via dell'entroterra.

Settimo giorno: venerdì 05 Ottobre 2007 – Augusta/Randazzo km 295 – totale km 1773

La sveglia ci allerta alle 7.30, e dopo la piacevole colazione ci precipitiamo in tenuta da spiaggia verso la località “Faro di Santa Lucia” consigliatoci dalla gestrice del B&B. Questa breve parentesi balneare ci servirà per rilassarci, dato che utilizzeremo questa giornata per riposizionarci verso le propaggini più settentrionali dell’Etna in modo da avere, domani, un perfetto “trampolino di lancio” il più a nord possibile verso l’altro tracciato tecnico/panoramico che siamo impazienti di sperimentare: l’attraversamento dei monti Nebrodi e delle Madonie, decantati senza economia di plausi in tutta la letteratura mototuristica della zona. Poco prima delle 9.00 usciamo da Augusta in una luminosa giornata e giungiamo rapidi a destinazione grazie al corretto ausilio del GPS e rimanendo estasiati per la selvaggia bellezza del posto. L’alto faro domina un frastagliato tratto di costa rocciosa dove si susseguono piccole e meno piccole calette invase da un’acqua azzurrissima. A parte qualche isolato pescatore e una manciata di bagnanti, siamo in pochissimi a goderci la bellezza del luogo. Dapprima facendo un ampio e divertente giro saltando tra le pozze d’acqua salmastra ricche di copiosi accumuli di sale e assistendo all’incessante lavorio del mare sulla parte esterna della costa, e poi facendo un piacevolissimo bagno completo di tuffi e rilassante snorkeling osservando il bel fondale. Il tempo di prendere un pò di sole e poi via a malincuore verso il B&B ad Augusta dove arriviamo dopo le 11.00. Veloce doccia (con idromassaggio, mitica) e sistemate le moto e noi stessi in assetto da marcia, lasciamo il promontorio che ospita la cittadina puntando decisamente verso l’interno e mantenendo una rotta ad arco verso nord-ovest, in modo da privilegiare le sempre piacevolissime stradine secondarie con l’intento di ridondare il meno possibile su località già toccate in precedenza. Le strade prescelte si dipanano veloci, alternando km rapidi a piacevolissime varianti di misto stretto e veloce, meno felice è invece il fondo, anche questo oscillante tra il liscio e duro “tipo sud” e tratti di sterrato o con grossolani accumuli di detriti sempre in agguato. Percorrendo queste strade occorre sempre moderare l’erogazione di coppia (specie con moto di elevata cubatura), poiché le perdite di aderenza sia alla trazione e sia all’anteriore sono sempre dietro l’angolo. Raggiungiamo e superiamo Lentini, Ramacca e Castel di Iudica, dove per discendere dalla rocca imbocchiamo erroneamente una stretta stradina che inizialmente sembra normale, per poi trasformarsi in un vero incubo dalla pendenza impressionante e dal fondo più vicino ad una mulattiera che ad una strada secondaria come classificata sulla cartina. Siamo costretti a percorrerla a velocità ridottissima con la prima marcia inserita sfruttando l’effetto freno motore, alternando brevi “tocchi” agli impianti frenanti anteriori e posteriori per contenere la gravità che tira verso il basso la non indifferente massa delle moto+pilota+bagagli. Usciti dall’imprevista situazione ne entriamo subito in un’altra, sotto forma di un rugginoso cartello stradale che ci avverte dell’interruzione per frane della strada per Liberthia. Prendere alla lettera l’indicazione comporterebbe un enorme dispendio di tempo e km per aggirare l’ostacolo, ma, memori di un suggerimento di Davide che nel suo report si è trovato nella medesima situazione, continuando a proseguire, egli ha riscontrato che il transito alle due ruote non era affatto impossibile usando solo un pò di accortezza.



Decidiamo a nostra volta di rischiare ed effettivamente ci gustiamo il profondo isolamento di questa solitaria strada, che pur presentando piccoli tratti sterrati e franati, non impediscono alle moto di procedere oltre con un pò di prudenza, tra i forti saliscendi delle brulle e grandi colline che attraversiamo fino al piccolo manipolo di case di Liberthia. Congiuntici alla ss. 192 puntiamo verso Catenanuova e dopo aver bisticciato un pò con le approssimative indicazioni stradali locali, imbocchiamo la retta via verso Regalbuto riunendoci alla ss. 121 in direzione Adrano. Proprio in corrispondenza di uno dei soliti crocevia privi di segnaletica che ci costringono all'ennesima sosta di verifica sulla cartina, pochi istanti prima di arrestarmi sollevo la visiera del casco per ventilare e la sfortuna ci rimette lo zampino, sotto forma di un'altra ape che mi punge stavolta sulla tempia sinistra. Dopo l'urlo e le conseguenti imprecazioni, perdiamo una mezz'ora per decongestionare la puntura e applicando prontamente la provvidenziale pomata al cortisone. Ora sono gonfio ad entrambi gli occhi, sembro un pugile suonato in trasferta sicula. Sfruttando poi (non senza fatica) la ragnatela di stradine che immettono sulla strada che corre parallela alla ss. 284 (percorsa in precedenza in occasione del completamento del periplo dell'Etna), assaporiamo uno splendido tramonto sul vulcano fumante, giungendo all'imbrunire nella splendida piazzetta antistante la meravigliosa e spettacolare cattedrale di Randazzo. Prendiamo possesso dell'appartamentino B&B nel cuore vecchio del paese e alle 20.00, a cavallo della Tiger, muoviamo veloci alla volta di Taormina per cenare in un caratteristico ristorante scovato da Alberto sulla sua guida. Data la situazione "notturna", abbiamo affidato il percorso al GPS, che però ha improvvisamente cessato di funzionare per cause imprecisate, costringendoci a percorrere a singhiozzo (per le varie soste di verifica) i 46 km indicati per la nostra meta e proiettandoci in una vera odissea serale su strade e stradine ignote che spesso ci costringono a tornare indietro con enorme dispendio di tempo e km aggiuntivi. Giunti tardissimo al cospetto della magica rocca di Taormina, (non contenti) iniziamo a percorrerne su e giù le strette stradine alla ricerca del ristorante ma senza successo. Stressati più che mai, arriviamo fino alla frazione di Castelmola (passando per lo Stelvio) per poi essere "scortati" ingloriosamente da un autoctono in vespa fino all'agognato ristorante..... trovato strapieno di un "treno" di turisti francesi, sono le 22.30. Solo la compassione del gestore ci riserva un piccolo tavolino nel caratteristico pergolato all'aperto dove gustiamo una buona cenapensando all'odissea del ritorno.



Attardatici successivamente ad ammirare il magico panorama di mille luminarie sul mare dall'alto della rocca, riprendiamo veloci la via del ritorno confidando nel buon servizio del GPS, che per cause altrettanto ignote ha ripreso a funzionare (speriamo) a dovere. Tornati a "casa", anche un po' infreddoliti dall'aria notturna affatto clemente, piombiamo in un meritato profondo sonno a coronamento di un'altra intensa giornata vissuta appieno (api a parte).

Ottavo giorno: sabato 06 Ottobre 2007 – Randazzo/Liccia km 314 – totale km 2087

Ieri sera la sveglia è stata volutamente “dismessa” e solo poco prima delle 9.00 ci decidiamo ad abbandonare i comodi letti. Il cielo è coperto e qualche goccia di pioggia cade a tratti. Fatta la colazione al bar antistante la cattedrale (che frettolosamente visitiamo), ripartiamo incontro ad una giornata piena che ci porterà in un nuovo esaltante teatro di operazioni: la trans-Nebrodi/Madonie. Con le solite difficoltà legate alla precaria segnaletica, riusciamo ad uscire dall’abitato di Randazzo e raggiunta la ss. 120 iniziamo a procedere verso ovest accompagnati dal sibilo pieno dei motori e dall’aria fresca resa odorosa di terra ed erba bagnata dalla precedente lieve precipitazione. Il primo obiettivo della giornata è quello di recarci al rifugio “Tre Arie”, nel cuore della parte est del parco regionale dei Nebrodi. Appreso che è però impossibile coprire l’itinerario ad anello iniziandolo dal Piano di Rummolo per via della strada indicata sulla cartina, che in realtà è una vera mulattiera impossibile da percorrere con moto da strada, optiamo di proseguire oltre sulla ss. 120 verso Cesarò, per poi abbandonarla in contrada Maniace inerpicandoci letteralmente attraverso una dissestatissima strada pseudo-asfaltata che si insinua nel cuore del parco. Procedendo al minimo e con mille cautele, per via del fondo disastroso che favorisce perdite d’aderenza alla minima apertura del gas e facendo slalom tra un dissesto e l’altro, siamo meravigliati dalla bellezza del paesaggio che si dipana attraverso un’estesissima area boschiva a medio fusto in cui percepiamo il reale significato del termine “isolati”. Continuiamo ad addentrarci per un tempo indefinito e a ridosso d’un malmessato ponte ci fermiamo a scattare delle foto.



Dopo quella che ci è parsa un’eternità, giungiamo in vista del rifugio, che non raggiungiamo poiché gli ultimi cento metri di “strada” sono assolutamente impraticabili in moto, pena gravi danni alle carene basse e la stessa è sbarrata da un cancello. Ci fermiamo qualche minuto a goderci questo bagno di natura fatto di verde silenzio rotto solo, a tratti, dal verso di diversi volatili che abitano la selva rigogliosa. Riguadagnata la ss. 120 riprendiamo la direzione Cesarò lambendo le propaggini meridionali dei Nebrodi, fino a raggiungere l’omonimo paese da dove ci lanciamo nell’entusiasmante “taglio” del parco da sud a nord fino al mare, nei pressi di Sant’Agata Militello. L’asfalto della ss. 289 è assolutamente nuovo e perfetto, la temperatura è ottimale e tante curve infinite ci diletano in una guida sportiveggiante con pieghe sicure garantite da un’ottimo grip. Il tutto immerso in una natura straordinaria costituita da imponenti panorami che fanno spaziare lo sguardo su estese aree dominate da una fitta varietà di essenze silvestri. E’ sempre incredibile come alla svolta di molte curve ci si aprono d’innanzi scorci e vedute incommensurabili di questa magnifica riserva naturale. I nostri motori, appena sollecitati, sospingono le moto con la regolarità d’un propulsore elettrico tra il susseguirsi dei tornanti, dove in qualche tratto deserto e invitante ci lasciamo andare a qualche allungo più deciso osservando le file serrate degli alberi verdi scorrere

velocemente ai lati della visuale dei caschi. Tutto ciò mentre dalle prese d'aria degli stessi assaporiamo odori vari di terra, resina, fiori e di tutta la varietà di piante di cui è ricca la zona che stiamo attraversando.



Circa a metà di questo magico percorso, siamo riportati alla realtà giungendo veloci ad un'ampia zona sommitale, il passo della Femmina Morta a 1524 metri d'altitudine, dove in uno spiazzo antistante un invitante chiosco ambulante di formaggi, salumi e affini sono parcheggiate un nutrito gruppo di moto. Decidiamo di fermarci anche noi (anche perché è ora di pranzo) a sorbirci dei "leggeri" mega-panini con affettati e pomodori sott'olio e scambiare due parole col motogruppo proveniente da Trapani.



Da costoro apprendiamo che un ottimo posto per pernottare sulle Madonie è rappresentato dal rifugio “Crispi” del C.A.S. (Club Alpino Siciliano) sito in località Liccia poco sopra Castelbuono, con il quale ci mettiamo subito in contatto e ci assicuriamo una cameretta doppia per la notte. Dopo un’oretta di relax salutiamo gli amici siculi e iniziamo l’altra mitica tratta della ss. 289 che continua a regalarci il sottile piacere di interpretare in questo contesto la passione dell’andare in moto come un fine strumento per poter meglio percepire e ricevere il bagno di natura cui siamo sottoposti. Quasi senza accorgercene ci ritroviamo innanzi un improvviso, inusuale e meraviglioso scorcio dell’azzurro mare di Sant’Agata osservandolo dall’alta e verde cornice dei boschi del parco, davvero una non comune circostanza. Divorando gli stretti tornanti in discesa ci ritroviamo a seguire la linea costiera lungo la ss. 113 verso ovest e, su consiglio dei motociclisti trapanesi, non riprendiamo l’attraversamento a ritroso dei Nebrodi per la strada che parte da Marina di Baronia direzione Capizzi, ma raggiungiamo Santo Stefano di Camastra per poi imboccare la mitica ss. 117 per Mistretta e Nicosia. Lungo quest’ultima, il mai stancante itinerario “millepieghe” attraverso l’atmosfera surreale della foresta, si interrompe bruscamente cedendo il passo alla tratta che da Nicosia ci porta ad attraversare il brullo e lunare paesaggio tipico dei dintorni di Sperlinga e Gangi, paesi isolati e arroccati su irte colline rocciose. Raggiunto il limite est del parco delle Madonie, prendiamo la suggestiva ss. 286 che curva dopo curva ci introduce sempre più nella verde magia della riserva naturale fino a Castelbuono, dove effettuiamo un nuovo pieno con benzina a 98 ottani. Salendo poi una tortuosa e isolata stradina, raggiungiamo l’isolata località di Liccia fino al mistico bosco di querce e tigli in cui è immerso il rifugio Crispi e altre strutture di ricezione più grandi sparse nei dintorni e che notiamo molto frequentate da folti gruppi di motociclisti.



Giunti a destinazione, incontriamo una masnada di famiglie (anche alcuni motociclisti in versione baby-guard) e siamo subito coinvolti in una cena casereccia con tanto di bevuta al Nero d’Avola a 14 gradi che Alberto (il masnadiero) mi invita a tracannare a profusione. In effetti ciò allevierà non poco il mio sonno una volta rientrati nel tipico e familiare ligneo ambiente dei rifugi montani a me noto. Qui disponiamo anche di qualche comodità in più, con letti orizzontali e bagno singolo in camera, decisamente non ci troviamo in uno spartano ed essenziale rifugio d’alta quota dell’arco alpino. La notte trascorre tranquilla (anche per merito del Nero d’Avola propinatomi da Alberto) sotto il ligneo tetto e solo in piena notte, forti scrosci di pioggia mi destano mentre Alberto se la dorme indisturbato. Meno male che abbiamo preventivamente riparato le moto sotto la provvidenziale tettoia del bunkerhouse antistante il rifugio.

Nono giorno: domenica 07 Ottobre 2007 – Liccia/Palermo km 165 – totale km 2252

Alle 7,30 suona la sveglia che dà inizio al nostro ultimo giorno di permanenza in Sicilia (sic!).

La giornata si preannuncia buona, nonostante l'acquazzone di stanotte e residue nubi sparse appaiono ancora nel cielo. Attratto dall'ambiente montano, mi preparo in fretta e mentre aspetto che Alberto sia pronto a sua volta per la colazione, mi appropinquo nel fitto bosco retrostante il rifugio e inizio ad "assorbire" il messaggio di Pan: il fruscio del vento mite tra le foglie dei tigli e delle querce, l'odore del suolo bagnato e delle foglie a terra in decomposizione, il canto intermittente di alcuni pennuti che si interrompono disturbati dal mio passaggio. Dopo il bagno silvestre torno sui miei passi verso il rifugio, giusto in tempo per la colazione con Alberto. Consci di avere ancora una manciata di ore a disposizione prima del mesto rientro a casa, nonostante siano quasi le 10.00, approntiamo rapidamente le moto e salutati i simpatici amici del rifugio, scendiamo prudentemente la stretta, bella ma infida strada che snodandosi praticamente nel fitto bosco, ha ora il fondo impantanato e pieno di detriti portati dal forte acquazzone della notte scorsa. Senza inconvenienti arriviamo a Castelbuono e in una particolarissima luce che a tratti filtra attraverso gli alberi propri del parco delle Madonie, percorriamo il sempre entusiasmante itinerario tra le boschive montagne che si snoda serpeggiando in direzione Aquileia e poi sempre più giù, dritto fino al mare blu di Cefalù, dove arriviamo attorno alle 12.00. Sovente siamo stati "costretti" a fermarci per imposizione degli spettacolari panorami che fotografiamo o semplicemente contempliamo fino a riempircene gli occhi.



Ci concediamo una breve sosta in una piazzetta adiacente il centro storico di Cefalù, mentre Alberto si addentra nello stesso per coglierne qualche interessante spunto ed io rimango a sorvegliare le moto. Poco dopo la pioggia inizia a cadere rada e intermittente, mentre il rapido addensarsi dal mare di grandi nubi scure grvide di pioggia verso l'interno del parco delle Madonie, ci sconsigliano di iniziare l'avvicinamento a Palermo con itinerari nell'entroterra. Tornato Alberto, decidiamo di percorrere la ss. 113 costiera fino al capoluogo regionale, guadagnando così del tempo prezioso, tempo che speriamo di utilizzare tentando una sortita fuori programma fino a Monreale e Piana degli Albanesi. Lasciata così la bella Cefalù ed il suo panoramico lungomare,



ci dirigiamo verso Palermo godendoci nel contempo le ampie vedute costiere.



Alle 14.15, nei pressi di Travia la pioggia inizia a venir giù decisa, costringendoci a trovare riparo sotto la pensilina d'una stazione di servizio chiusa. Solo verso le 15.30 il cielo si rischiarà permettendoci di riprendere la marcia. Giungiamo a Palermo tra mille cautele e facendo molta attenzione, poiché in più di una occasione, il pessimo fondo reso viscido dall'abbondante pioggia caduta, determinano un pericoloso cocktail di instabilità che ci fa perdere aderenza in più di un'occasione. Grandi nuvole scure torreggiano sopra di noi in lento progredire verso l'entroterra, ma la voglia di evitare una lunga e noiosa sosta a Palermo, che sarebbe anche problematica da visitare vuoi per il voluminoso bagaglio al nostro seguito e vuoi per il non proprio consono e comodo abbigliamento da moto che indossiamo (stivali, caschi, borsa per il GPS, ecc.) ha la meglio. Decidiamo così di percorrere ancora qualche km alla scoperta della Sicilia. Per districarci dal caotico traffico domenicale della città, affidiamo al GPS il compito di indirizzarci correttamente alla volta di Monreale, compito a cui l'”attrezzo” di Alberto adempie egregiamente (anche se io ho sempre tenuto a portata di mano sotto il cupolino della moto la fida cartina che in più d'una occasione ci ha rimessi sulla retta via). Entrati senza intoppi nella cittadina, ci soffermiamo d'obbligo davanti al duomo e poi via, con i minuti contati verso i “cannoli” di Piana degli Albanesi, tradizionalmente considerati i migliori della Sicilia. Bello e particolare il paesaggio in prossimità della nostra meta, dominato da alte rupi rocciose dalle forme bizzarre e frastagliate e dall'omonimo lago del luogo.



Niente di speciale il paese, ma i cannoli e le altre “opere d’arte dolciarie” del famoso bar Noto hanno pienamente giustificato questo estremo fuori programma (intrapreso anche per mangiare quel famoso cannolo che ad Aprile scorso l’amico Davide “lasciò” con rammarico in occasione del suo giro).



Un bello e ultimo avvicinamento veloce a Palermo (e al suo caotico traffico) ci vede imboccare, non senza un po’ di nostalgia, la rampa d’accesso alla nave per Napoli alle 18.20. Ciao Sicilia e grazie!



Decimo giorno: lunedì 08 Ottobre 2007 – Napoli/Roma Km 232 – totale Km 2484

Alle 6,20 attracciamo al molo Angioino e dopo aver atteso un po' per lasciare la nave, iniziamo un veloce avvicinamento autostradale alla volta di Roma, sentendo un po' di freddo data la non propriamente mite temperatura delle prime ore del mattino e l'assenza delle imbottiture delle nostre giacche. Giungiamo a Roma bloccando il tachimetro su 2484 km di percorrenza totale, il nostro viaggio è finito.

Tirando le somme, credo di poter affermare che abbiamo vissuto una appagante e intensa pagina della nostra vita che ci aiuterà ad affrontare meglio i problemi grandi e piccoli della consueta quotidianità a cui siamo ritornati. Tutto ciò di bello e gratificante che abbiamo recepito e vissuto al nostro passaggio è conservato nella nostra memoria, in immagini fotografiche e in queste righe di appunti di viaggio, che ci aiuteranno senz'altro, in futuro, quando ne avremo voglia o bisogno, a ricordare con gioia le intense emozioni provate su una qualunque delle belle strade siciliane percorse in moto, accompagnati dal sibilo sommesso del motore e dal vento della corsa, con la sagoma scura di un amico che ti precede stagliata contro la magica luce del tramonto.

